
Presidenza: Svezia

1310^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 22 aprile 2021 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 13.05
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 17.10

2. Presidenza: Ambasciatore T. Lorentzson

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: AGGIORNAMENTO DEL
RAPPRESENTANTE SPECIALE DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO DELL'OSCE
IN UCRAINA E PRESSO IL GRUPPO DI
CONTATTO TRILATERALE,
AMBASCIATRICE HEIDI GRAU

Discusso nel quadro del punto 2 dell'ordine del giorno

Punto 2 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL CAPO OSSERVATORE
DELLA MISSIONE SPECIALE DI
MONITORAGGIO OSCE IN UCRAINA

Presidenza, Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE in Ucraina e presso il Gruppo di contatto trilaterale, Capo osservatore della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (PC.FR/9/21/Corr.1 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/564/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/594/21/Rev.1), Regno Unito, Canada, Svizzera (PC.DEL/570/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/591/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/565/21), Santa Sede

(PC.DEL/563/21 OSCE+), Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/586/21 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/566/21), Georgia (PC.DEL/585/21 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/569/21)

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

- (a) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:* Armenia (Annesso 1), Turchia (Annesso 2)
- (b) *Giornata della Terra, celebrata il 22 aprile 2021:* Stati Uniti d'America (PC.DEL/567/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, Monaco, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/596/21/Rev.1), Regno Unito, Canada, Santa Sede (PC.DEL/568/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/577/21), Giappone (Partner per la cooperazione)
- (c) *Repressione dei mezzi di informazione in Lettonia:* Federazione Russa (PC.DEL/575/21), Lettonia (Annesso 3), Stati Uniti d'America (PC.DEL/571/21)
- (d) *Violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Estonia:* Federazione Russa (PC.DEL/578/21), Estonia (PC.DEL/590/21 OSCE+)
- (e) *Libertà dei mezzi di informazione nella Federazione Russa:* Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/598/21), Regno Unito (anche a nome del Canada) (PC.DEL/573/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/572/21), Federazione Russa (PC.DEL/584/21 OSCE+)
- (f) *Preoccupazioni per la detenzione del Sig. A. Navalnyj:* Regno Unito, Norvegia (PC.DEL/576/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/595/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/574/21), Canada, Federazione Russa (PC.DEL/582/21 OSCE+), Germania (Annesso 4)

Punto 4 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO**

- (a) *Allocuzione del Presidente in esercizio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tenutasi via videoteleconferenza il 19 aprile 2021: Presidenza*
- (b) *Colloquio telefonico tra il Presidente in esercizio e il Segretario generale dell'OSCE: Presidenza*
- (c) *Incontro tra il Presidente in esercizio e il Segretario generale delle Nazioni Unite, tenutosi via videoteleconferenza il 19 aprile 2021: Presidenza, Federazione Russa*

Punto 5 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE**

- (a) *Nuovo formato per il rapporto del Segretario generale al Consiglio permanente (SEC.GAL/51/21/Corr.1 OSCE+): Segretario generale*
- (b) *Rapporto intitolato "Valutazione regionale per l'Europa sudorientale: Implicazioni del cambiamento climatico per la sicurezza", pubblicato il 21 aprile 2021: Segretario generale (SEC.GAL/51/21/Corr.1 OSCE+)*
- (c) *Presentazione di un rapporto tematico al Consiglio permanente sugli sforzi dell'OSCE per prevenire lo sfruttamento della manodopera, da tenersi il 29 aprile 2021: Segretario generale (SEC.GAL/51/21/Corr.1 OSCE+)*
- (d) *Visita del Segretario generale in Polonia, compresa la sede dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR), dal 19 al 21 aprile 2021: Segretario generale (SEC.GAL/51/21/Corr.1 OSCE+)*
- (e) *Incontro tra il Segretario generale e il Segretario generale aggiunto e Direttore esecutivo della Direzione esecutiva del Comitato antiterrorismo delle Nazioni Unite, Sig.a M. Coninsx, tenutosi via videoteleconferenza il 16 aprile 2021: Segretario generale (SEC.GAL/51/21/Corr.1 OSCE+)*
- (f) *Incontro tra il Segretario generale e il Segretario generale del Consiglio d'Europa, Sig.a M. P. Burić, da tenersi via videoteleconferenza il 23 aprile 2021: Segretario generale (SEC.GAL/51/21/Corr.1 OSCE+)*
- (g) *Partecipazione del Segretario generale a un evento organizzato dalla Rete delle donne afgane ("Contatti, Connessioni e Cameratismo: una rete di donne autorevoli per l'emancipazione delle donne afgane nel quadro della pace e della sicurezza"), da tenersi il 27 aprile 2021: Segretario generale (SEC.GAL/51/21/Corr.1 OSCE+)*
- (h) *Risposte al rapporto del Segretariato generale: Svizzera, Regno Unito, Norvegia, Belarus, Segretario generale (SEC.GAL/51/21/Corr.1 OSCE+), Presidenza*

Punto 6 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Affrontare il razzismo, la xenofobia, l'intolleranza e la discriminazione durante la ripresa post-pandemia*: Canada (anche a nome dei seguenti Paesi: Andorra, Islanda, Liechtenstein, Mongolia, Norvegia, Regno Unito, San Marino, Stati Uniti d'America e Svizzera) (PC.DEL/579/21/Corr.1 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/581/21), Turchia (PC.DEL/593/21 OSCE+)
- (b) *Referendum sulla Costituzione della Repubblica kirghiza, tenutosi l'11 aprile 2021*: Kirghizistan, Federazione Russa (PC.DEL/583/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/580/21), Regno Unito, Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché il Canada) (PC.DEL/597/21), Uzbekistan, Kazakistan
- (c) *Adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 16 aprile 2021, di una risoluzione intitolata: "La natura non conosce frontiere: cooperazione transfrontaliera – un fattore chiave per la conservazione, il recupero e l'uso sostenibile della biodiversità"*: Kirghizistan

4. Prossima seduta:

giovedì 29 aprile 2021, ore 10.00, via videoteleconferenza

1310^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1310, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

desidero innanzitutto informare il Consiglio permanente che, il 20 aprile, le forze armate dell'Azerbaijan, violando gravemente la dichiarazione trilaterale firmata il 9 novembre 2020, hanno aperto il fuoco con armi leggere contro Stepanakert, la capitale dell'Artsakh, e i villaggi di Sosh e Mkhitarashen nella regione di Askeran dell'Artsakh. Il tetto di un'abitazione a Stepanakert è rimasto danneggiato. Purtroppo, tali provocazioni e violazioni del cessate il fuoco non sono più casi isolati. Tali sviluppi sono particolarmente allarmanti alla luce delle dichiarazioni del Presidente dell'Azerbaijan che minacciano la sovranità e l'integrità territoriale della Repubblica di Armenia e anche tenendo a mente l'attuale campagna di odio anti-armeno condotta dalle autorità statali in Azerbaijan.

Signor Presidente,

dopo quasi sei mesi dalla fine della guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan con il sostegno e il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri da essa appoggiati, la situazione relativa ai prigionieri di guerra e altri detenuti armeni resta irrisolta, poiché l'Azerbaijan continua a ignorare palesemente i suoi obblighi derivanti sia dalla dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020 che dal diritto umanitario internazionale. La protratta detenzione di prigionieri di guerra e altri ostaggi in Azerbaijan pone una diretta minaccia esistenziale alla vita e all'incolumità dei nostri concittadini. Solo due giorni fa abbiamo appreso della morte del diciottenne Erik Mkhitarian, i cui resti sono stati scoperti e successivamente identificati attraverso l'esame del DNA. È stato ucciso durante la sua detenzione in Azerbaijan dopo la cessazione delle ostilità militari. Il 24 novembre, Erik era ancora vivo, come testimonia un filmato fatto circolare quel giorno sui social media da utenti azeri. Il suo nome era sulla lista dei ventitré prigionieri di guerra e detenuti presentata dall'Armenia alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Il fatto che Erik sia stato ucciso più di due settimane dopo la firma della dichiarazione trilaterale alimenta le preoccupazioni e i timori che abbiamo ripetutamente espresso in merito alle vite di altri prigionieri di guerra e detenuti. Si tratta già del secondo barbaro omicidio di un prigioniero di guerra che trova conferma. Il primo è stato l'omicidio di Arsen Gharakhanyan, che è stato torturato e fucilato mentre era detenuto in Azerbaijan. Queste esecuzioni extragiudiziarie lasciano intendere che le possibilità di sopravvivenza di qualsiasi armeno che si trovi in detenzione in Azerbaijan

sono minime. Non infondono inoltre alcuna fiducia sul fatto che sotto il controllo delle autorità azere la vita degli armeni sia protetta.

Signor Presidente,

la mia delegazione ha richiesto l'introduzione nell'ordine del giorno di questa questione corrente a seguito della guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan e sostenuta dalla Turchia. La formulazione è descrittiva e riassume le azioni illegali e aggressive sia dell'Azerbaijan sia della Turchia. Nelle loro dichiarazioni pubbliche, diversi funzionari turchi, inclusi funzionari al più alto livello, hanno riconosciuto apertamente il sostegno incondizionato della Turchia a questa guerra di aggressione. Il più recente riconoscimento in tal senso è giunto dall'Ambasciatore turco presso l'Azerbaijan uscente che ha affermato che i due Paesi hanno "realizzato tutto insieme", inclusa la cosiddetta "liberazione del Karabakh". Il coinvolgimento della Turchia in quest'ultima è confermato da numerose prove inconfutabili, incluse prove fornite da fonti turche, e non richiede ulteriori verifiche.

Tale comportamento da parte della Turchia non sorprende, considerato che l'ostilità turca verso l'Armenia e il suo popolo risale ai tempi dell'Impero Ottomano.

Signor Presidente,

tra due giorni, gli armeni nel mondo intero, insieme a tutta l'umanità progressiva, commemoreranno il 106° anniversario del Genocidio degli armeni, a seguito del quale un milione e mezzo di armeni, incluse donne, bambini e anziani, furono massacrati o inviati alle marce della morte nel deserto siriano. Deploriamo il fatto che, persino dopo 106 anni, la politica dello Stato turco resti l'ostinata negazione di questo crimine contro l'umanità.

I discendenti dei sopravvissuti al Genocidio armeno di tutto il mondo hanno lottato per anni affinché questo crimine efferato fosse riconosciuto a livello internazionale, sormontando l'aggressiva resistenza del negazionismo turco.

Tale negazionismo è divenuto un "marchio distintivo" facilmente riconoscibile, essendosi trasformato dal "non è avvenuto nulla" a un atteggiamento che lascia intendere che "qualcosa è successo ma la Turchia non ha nulla a che vedere con ciò". Più di recente, la dirigenza turca ha fatto ricorso a un approccio volto a colpevolizzare le vittime dicendo che esse "se lo meritavano" e che, se necessario, la Turchia lo "farebbe di nuovo". Un genocidio negato è un genocidio che si ripete.

La Turchia oggi tenta spesso di giustificare il Genocidio degli armeni invocando lo scompiglio seminato dalla prima Guerra mondiale, sostenendo che la deportazione degli armeni era necessaria poiché la loro presenza in prossimità delle linee del fronte rappresentava una minaccia alla sicurezza nazionale. Tale affermazione, tuttavia, non trova alcun riscontro. La storia di Sargis Torossian, un ufficiale turco di origini armenie la cui famiglia fu deportata e brutalmente uccisa mentre combatteva eroicamente tra le fila dell'esercito turco in difesa di Gallipoli, dimostra chiaramente, al pari delle storie di molti altri armeni, la natura etno-razziale e genocida di questo crimine.

Signor Presidente,

la Turchia ottomana impiegò, al fianco delle sue forze armate, diverse bande di saccheggiatori per mettere in atto il Genocidio degli armeni.

Ai giorni d'oggi, la Turchia ha reclutato e trasferito combattenti terroristi stranieri, che insieme alle forze armate azere hanno commesso numerosi crimini contro l'umanità durante la guerra di aggressione contro l'Artsakh e la sua popolazione lo scorso anno.

L'Azerbaijan è chiaramente divenuto un ricettacolo di questo atavico sentimento di odio e xenofobia contro gli armeni, le cui manifestazioni si fanno di giorno in giorno più irrazionali e aggressive.

È emblematico che durante la cosiddetta "parata della vittoria" organizzata dall'Azerbaijan e dalla Turchia per celebrare la guerra di aggressione scatenata contro l'Artsakh dalla triplice alleanza dell'Azerbaijan, della Turchia e di combattenti terroristi stranieri e jihadisti, il Presidente turco abbia reso omaggio alle parole e alle azioni di Enver Pasha, il ministro della guerra dell'Impero Ottomano e uno degli ideatori del Genocidio degli armeni del 1915. Inoltre, fu lui che guidò anche l'invasione del Caucaso meridionale da parte del cosiddetto esercito islamico turco del Caucaso e fu il responsabile di massacri e atrocità commesse contro gli armeni a Baku e nell'Artsakh nel 1918. Anche dopo 106 anni, le tattiche e la mentalità tossica di chi è al potere in Turchia non sono purtroppo affatto cambiate.

Signor Presidente,

la delegazione turca continua a ripetere le stesse narrative, attribuendo alla mia delegazione la responsabilità del fatto "che in seno all'OSCE persista una retorica tossica e improntata all'ostilità". Essi sostengono che "sono necessari nuovi approcci" e che "vi è ora una reale opportunità di pace". Queste non sono altro che richieste vane e frasi fuorvianti vista la retorica belligerante e aggressiva del Presidente dell'Azerbaijan.

Alla vigilia del 106° anniversario del Genocidio degli armeni, il Presidente Aliyev ha rilasciato una dichiarazione oltraggiosa in chiaro spregio del diritto internazionale e degli impegni OSCE assunti dal suo Paese. In un'intervista televisiva ha affermato in particolare: "La creazione del corridoio di Zangazur è pienamente in linea con i nostri interessi nazionali futuri e storici. Stiamo realizzando il corridoio di Zangazur, che l'Armenia lo voglia o meno. Se lo accetteranno, sarà per noi più facile realizzarlo, in caso contrario ricorreremo alla forza. Come prima e durante la guerra, ho affermato che devono andarsene dalle nostre terre altrimenti li espelleremo con la forza. Ed è quanto è accaduto. Lo stesso si applica al corridoio di Zangazur."

È con profondo rammarico che rileviamo che questa grave minaccia all'integrità territoriale dell'Armenia, che contiene inoltre una chiara dichiarazione dell'intenzione di usare la forza, non ha innescato una reazione appropriata da parte dell'OSCE, la più grande organizzazione regionale nel mondo per la sicurezza, o da parte di coloro che si erigono a zelanti custodi e fermi paladini del concetto di sicurezza globale, inclusiva e cooperativa e dell'Atto finale di Helsinki.

Esimi colleghi,

se la Turchia fosse stata sincera nelle sue dichiarazioni in merito alla ricerca della pace nella regione, allora essa avrebbe dovuto, in primo luogo, esercitare la sua influenza sull'Azerbaijan affinché ponesse fine all'uccisione e al trattamento inumano e degradante dei prigionieri di guerra e di altri detenuti armeni, e al fine di facilitare il loro rilascio e rimpatrio. Avrebbe dovuto porre un freno alla retorica aggressiva di Baku o per lo meno esprimere amichevoli parole di rimprovero. Avrebbe dovuto spiegare al regime dittatoriale di Baku che il cosiddetto "Parco dei trofei militari" con i suoi manichini dei soldati armeni caduti è una manifestazione vergognosa e deplorabile di odio e intolleranza che non ha ragione di esistere nel ventunesimo secolo – o che, se non altro, rende ridicola la campagna propagandistica per la quale l'Azerbaijan sta spendendo miliardi di dollari nel tentativo di apparire come un membro pacifico e responsabile del mondo civilizzato.

Signor Presidente,

L'attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato di una flagrante violazione da parte dell'Azerbaijan di diversi principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki, segnatamente l'astensione dalla minaccia o dall'uso della forza, la composizione pacifica delle controversie, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Nessuno dovrebbe illudersi quanto ottenuto con l'uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai divenire la base per una pace durevole e sostenibile. Tale pace può essere realizzata nella regione solo attraverso una composizione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la definizione dello status dell'Artsakh sulla base della realizzazione da parte del suo popolo del suo inalienabile diritto all'autodeterminazione, garantendo il ritorno sicuro e dignitoso dei recenti sfollati alle loro abitazioni e salvaguardando il patrimonio culturale e religioso della regione.

Signor Presidente,

Le chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.

1310^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1310, punto 3(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Grazie, Signor Presidente.

Rileviamo che la delegazione armena insiste nel perseguire una politica basata sulla disinformazione, la distorsione e l'inganno. Una politica che è di natura ibrida. Inutile dire che respingiamo tutte le accuse ripetute quest'oggi nello spazio riservato a discorsi di incitamento all'odio. Ci rammarichiamo che in seno all'OSCE persista una retorica tossica e improntata all'ostilità. I rappresentanti del governo armeno non hanno dato mostra di alcun segno di cambiamento, nemmeno a seguito dei significativi sviluppi successivi al 10 novembre.

Tuttavia, sono necessari nuovi approcci. Vi è ora una reale opportunità di pace. A tal fine, occorre che il governo armeno cambi atteggiamento verso la Turchia. Saranno l'Armenia e il popolo armeno a beneficiare maggiormente della stabilità e dello sviluppo economico della regione. I passi positivi da parte dell'Armenia saranno contraccambiati dalla Turchia.

Ciò detto, sarò sintetico riguardo alla dichiarazione resa dall'esimio Ambasciatore dell'Armenia.

Ritengo sia quanto mai inopportuno approfittare delle sedute del Consiglio permanente per divulgare affermazioni controverse e fortemente contestate riguardo agli eventi del 1915.

Vorrei ricordare che "genocidio" non è un termine generico riferibile a tutti gli eventi tragici. Esistono presupposti ben precisi, nessuno dei quali si applica agli eventi del 1915.

Eventi storici con memorie diverse e interpretazioni contrastanti possono essere valutati in maniera corretta solo affrontandoli insieme e non imponendo la propria memoria agli altri.

Non solo gli armeni ma anche milioni di musulmani sono periti o sono stati esiliati negli anni dal 1911 al 1923 in cui si è assistito alla dissoluzione quanto mai dolorosa dell'Impero Ottomano diventato ogni dove teatro di guerra.

L'Impero Ottomano era una società multietnica e multireligiosa che rispecchiava gli imperi dell'epoca. Durante il disfacimento dell'Impero, musulmani, turchi, armeni e altre nazionalità ebbero a soffrire immensamente. Gli storici sostengono che furono assassinati quasi cinque milioni di turchi e musulmani.

La posizione della Turchia è stata sempre ferma e chiara e basata sull'empatia e il dialogo.

Gli sforzi della Turchia mirano ad affermare una narrativa condivisa basata su una memoria giusta e oggettiva.

Gli eventi storici possono essere discussi solo da storici imparziali, indipendenti e competenti.

Nel 2005 la Turchia ha proposto l'istituzione di una commissione congiunta di indagine storica tra la Turchia e l'Armenia incaricata di analizzare gli eventi del 1915. Sinora, non abbiamo ricevuto alcuna risposta dagli armeni.

Mostriamo rispetto e commemoriamo gli armeni che hanno perso la vita durante la Prima guerra mondiale ed esprimiamo cordoglio ai loro discendenti. In Turchia gli armeni deceduti vengono commemorati ufficialmente nelle cerimonie religiose. Riteniamo sia un dovere storico e umano conservare la memoria degli armeni ottomani e l'eredità culturale armena.

Come ha osservato il Presidente Erdoğan nei suoi diversi messaggi in occasione della cerimonia religiosa tenuta presso il Patriarcato armeno di Istanbul il 24 aprile:

“È nostro obiettivo comune che questi due popoli, che hanno condiviso gioie e dolori per secoli, guariscano le ferite del passato e rafforzino i legami tra i popoli.”

“Non smetteremo mai di impegnarci in nome dell'amicizia e della pace contro coloro che tentano di politicizzare la storia attraverso la retorica amara dell'odio e dell'ostilità e cercano di inimicare le due nazioni vicine che sono legate da una storia comune e da tradizioni affini.”

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

1310^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1310, punto 3(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA LETTONIA**

Signor Presidente,

in primo luogo vorrei ribadire ancora una volta il profondo e fermo rispetto della Lettonia per la libertà dei mezzi d'informazione, la libertà di espressione e la sicurezza dei giornalisti. Ciò rimane immutato, così come il nostro rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali in generale, incluso il diritto a un giusto processo.

In Lettonia non esiste alcun tipo di politica repressiva nei confronti dei media che diffondono informazioni in lingue diverse dal lettone. Ogni singola azione intrapresa da qualsiasi istituzione in Lettonia, comprese le istituzioni menzionate poc'anzi dalla delegazione russa, si basa sulla legislazione nazionale, che è a sua volta pienamente in linea con il diritto e le norme internazionali in materia, tra l'altro, di libertà dei mezzi d'informazione, di libertà di espressione e di giusto processo.

Se è vero che ogni singolo caso esaminato dalle nostre istituzioni e che coinvolge mezzi d'informazione o giornalisti presenta sue peculiari specificità, nessuno di essi ha a che vedere con la lingua in cui i media o i giornalisti in questione pubblicano o trasmettono, o con la loro appartenenza politica o geografica o anche con la lotta contro la disinformazione. Tutte le decisioni adottate sono legittime e proporzionate e soggette a un riesame giudiziario.

Per quanto riguarda il riferimento della delegazione russa all'interrogatorio di cinque giornalisti di Sputnik e Baltnews condotto dai Servizi di sicurezza nazionali della Lettonia il 14 aprile 2021, dalle informazioni fornite nella dichiarazione della delegazione russa si può dedurre che il giusto processo è stato rispettato in toto. La delegazione russa ha citato la decisione del Consiglio dei ministri N.3/18 sulla sicurezza dei giornalisti, che stabilisce che non si possono applicare "indebite misure restrittive nei confronti dei giornalisti". Nemmeno in questa occasione si è verificato qualcosa di questo genere. Nessuna misura restrittiva indebita è stata applicata durante e dopo l'interrogatorio e i giornalisti sono stati debitamente rilasciati. Per quanto riguarda la base giuridica del caso, i Servizi di sicurezza nazionali della Lettonia rappresentano l'autorità preposta allo svolgimento di indagini su possibili violazioni dei regimi sanzionatori internazionali e nazionali in vigore in Lettonia. Tuttavia, spetta solo al tribunale competente del caso specifico, supponendo che esso arrivi a quella fase, decidere in merito all'imposizione di eventuali sanzioni. In Lettonia si osserva rigorosamente sia il

principio dei pesi e contrappesi sia l'indipendenza delle autorità incaricate dell'applicazione della legge e della magistratura. Inoltre, la Lettonia rispetta pienamente i suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale, compreso il diritto sanzionatorio, e gli impegni che ha adottato sotto l'egida delle varie organizzazioni internazionali di cui è membro, compresi quelli sulla libertà di espressione e il giusto processo.

Mentre l'interrogatorio dei suddetti giornalisti di Sputnik e Baltnews è stato condotto conformemente alla legislazione nazionale lettone in materia di sanzioni, che un attento studio da parte di organizzazioni internazionali ha ritenuto in linea con le norme internazionali relative alla libertà dei media e al diritto sanzionatorio, rimaniamo profondamente preoccupati per le motivazioni e la base giuridica dell'arresto e dell'interrogatorio del giornalista russo Roman Anin a Mosca il 9 aprile 2021. Il Signor Anin è capo redattore di iStories, un organo indipendente di giornalismo investigativo che, come molti altri, ha trasferito il suo ufficio e il personale amministrativo in Lettonia a causa delle preoccupazioni sulla sicurezza e la libertà dei media in Russia.

La delegazione russa ha ancora una volta citato anche il caso risalente al dicembre scorso che è stato ampiamente trattato dalla nostra delegazione durante la seduta del Consiglio permanente del 10 dicembre 2020. Consentitemi di ricapitolare i punti principali della nostra dichiarazione in quell'occasione (PC.DEL/1742/20):

- le azioni intraprese dagli organi di sicurezza della Lettonia erano legate esclusivamente a una probabile violazione delle sanzioni imposte dall'Unione europea;
- tali azioni sono state autorizzate dal tribunale;
- le persone indagate non sono state arrestate.

Per quanto riguarda la decisione presa il mese scorso dal Consiglio nazionale per i mezzi d'informazione elettronici (NEPLP) sulla ritrasmissione da parte del sito web Russia Today di canali televisivi russi in Lettonia, questa è stata sospesa fino al 18 giugno 2021, cioè per tre mesi. Il NEPLP aveva segnalato a Russia Today già nel febbraio di quest'anno che la ritrasmissione dal suo sito web di alcuni canali televisivi avveniva illegalmente, cioè senza valida licenza. A Russia Today sono stati concessi 15 giorni di tempo per richiedere una licenza o interrompere il servizio. Dato che Russia Today ha ignorato l'avvertimento e non si è adeguata a nessuna delle due opzioni summenzionate, il NEPLP ha adottato le misure a norma di legge e ha sospeso la ritrasmissione illegale di questi canali in Lettonia dal sito web di Russia Today. Tuttavia, come ho accennato prima, il sito web in questione è stato sospeso solo temporaneamente. Nulla impedisce a Russia Today di conformarsi alla nostra legislazione nazionale sui mezzi d'informazione e di richiedere una licenza per poter ritrasmettere legalmente questi canali televisivi sul territorio lettone. A quanto mi consta, tutti gli Stati partecipanti dell'OSCE hanno una politica in materia di licenze e in ogni caso essa è applicabile a tutti i media, indipendentemente dalla lingua o dal Paese di origine. La decisione adottata dal NEPLP il 18 marzo 2021 è stata soggetta a riesame giudiziario. Non mi risulta che Russia Today si sia avvalsa del suo diritto legale di fare ricorso contro tale decisione presso un tribunale, cosa che avrebbe potuto fare entro un mese dall'adozione della decisione.

Come nel caso sollevato dalla delegazione russa dinanzi al Consiglio permanente l'11 febbraio 2021 e sul quale la nostra delegazione ha a suo tempo commentato esaustivamente (PC.DEL/202/21), la politica e le leggi sulle licenze sono state ancora una volta ignorate. Una tendenza osservabile nel panorama dei media in Lettonia è che alcuni di essi, per inciso gli stessi che vengono regolarmente menzionati dalla delegazione russa alle sedute del Consiglio permanente, non richiedono le licenze per trasmettere legalmente i programmi sul territorio lettone, non tengono conto degli avvertimenti e dei richiami a rispettare la legge emessi dal NEPLP, e non si avvalgono nemmeno del diritto di appello contro le sentenze emanate dai tribunali. Sarebbe che questo abuso persista così da fornire alla Federazione Russa un pretesto per distogliere l'attenzione dai problemi della libertà dei media e della sicurezza dei giornalisti sul proprio territorio, cercando senza successo di attribuire tali problematiche alla Lettonia.

Riguardo a questi tentativi, solo nel febbraio 2021 il livello di disinformazione contro la Lettonia diffuso dai media affiliati al Cremlino è aumentato del 98% rispetto al mese precedente. Il think-tank tecnologico indipendente e ONG Debunk EU ha rilevato 466 articoli che diffondono disinformazione sulla Lettonia che sarebbe un Paese che viola i diritti umani e interferisce negli affari interni dei Paesi vicini. In altre parole, il 40% dei contenuti divulgati dai media affiliati al Cremlino riguardanti la Lettonia ed esaminati da Debunk EU era pura disinformazione.

Signor Presidente,

vorrei ancora una volta ricordare alcuni dati e fatti rilevanti.

- Su circa 370 programmi televisivi in Lettonia, circa 50 sono disponibili in lettone, più di 200 in russo, circa 190 in inglese, circa 20 in ucraino e 3 in bielorusso e così via. Senza tener conto di stampa e radio. Solo questo dato dovrebbe essere sufficiente per illustrare l'ampiezza del pluralismo dei media in Lettonia.
- La Lettonia, che nell'Indice della libertà di stampa nel mondo del 2021 ha mantenuto la sua posizione (confermandosi al 22° posto come nel 2020), continua a offrire rifugio a giornalisti e organi di informazione che fuggono dai loro Paesi d'origine per motivi di sicurezza e per le restrizioni alla libertà dei media, in particolare a quelli che fuggono dal Paese che occupa il 150° posto in quello stesso indice: la Federazione Russa.

Signor Presidente,

la Lettonia tiene fede a tutti i suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale per quanto riguarda la libertà dei mezzi di informazione, la libertà di espressione, la sicurezza dei giornalisti e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, compreso il diritto al giusto processo, e si assicura costantemente che tutte le norme internazionali in questi settori siano debitamente applicate.

Grazie, Signor Presidente. Le chiedo gentilmente di far accludere la mia dichiarazione al giornale odierno.

1310^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1310, punto 3(f) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA**

Signor Presidente,

la Germania si associa pienamente alle considerazioni espresse dall'Unione europea.

Poiché, tuttavia, il mio collega russo ha menzionato la Germania nella sua dichiarazione, desidero esercitare il mio diritto di replica.

Ho già fornito più volte informazioni qui al Consiglio permanente in merito alle rogatorie inviate dalla Russia alla Germania in merito al caso dell'avvelenamento del Signor Navalnyj. La Germania ha risposto a tali rogatorie conformemente alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale. Rimando alle mie precedenti dichiarazioni a tale riguardo.

Desidero rammentare al mio collega russo quanto segue: il Signor Navalnyj è stato preso in cura a Omsk, in Russia, dove ha presentato sintomi di avvelenamento, prima che il governo tedesco consentisse il suo trasferimento in Germania per motivi umanitari. L'ospedale che ha avuto in cura Navalnyj, lo Charité di Berlino, che il mio collega russo ha citato nella sua dichiarazione, ha incaricato specialisti tossicologi di esaminare vari campioni prelevati da Aleksej Navalnyj. Questi specialisti dell'esercito tedesco (Bundeswehr) sono giunti a una conclusione chiara: Aleksej Navalnyj è stato vittima di un crimine, segnatamente di un attacco con un agente nervino chimico del gruppo Novichok. Questo veleno è riscontrabile nei campioni in maniera inconfutabile.

Le accuse rivolte alla Germania, come appena illustrate dal mio collega russo qui al Consiglio permanente, sono assolutamente prive di fondamento.

Non posso che interpretare tali accuse infondate espresse dinanzi al Consiglio permanente come un tentativo del mio collega russo di distrarre l'attenzione dalla questione reale: le critiche sulle condizioni di detenzione del Signor Navalnyj. L'assistenza e le cure mediche adeguate devono essere scontate anche in stato di detenzione.

Peraltro, la questione non cambia: il Signor Navalnyj deve essere rilasciato immediatamente e incondizionatamente. Ci attendiamo che la Russia rispetti la Convenzione

sulle armi chimiche e chiarisca le circostanze dell'attacco con armi chimiche contro il Signor Navalnyj in territorio russo. Non possiamo accettare che la vittima di un attacco con armi chimiche si trovi dietro le sbarre a causa di una sentenza arbitraria mentre i responsabili di questo attacco non sono perseguiti legalmente.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.